



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



Ministero dell'Istruzione



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 – 2020

Obiettivo specifico 2 Integrazione/Migrazione legale – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building

PROG-740 “Piano pluriennale di formazione per dirigenti, insegnanti e personale ATA di scuole ad alta incidenza di alunni stranieri”

MASSIMILIANO FIORUCCI, MARIA TOMARCHIO, GIUSEPPE C. PILLERA, LISA STILLO

(A CURA DI)

LA SCUOLA È APERTA A TUTTI

**MODELLI ED ESPERIENZE DI FORMAZIONE
DOCENTI E DIRIGENTI NEL MASTER FAMI**

**ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DELLE ISTITUZIONI
SCOLASTICHE IN CONTESTI MULTICULTURALI**

15

COLLANA
PEDAGOGIA INTERCULTURALE
E SOCIALE



Roma TriE-Press
2021



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

LA SCUOLA È APERTA A TUTTI

**MODELLI ED ESPERIENZE DI FORMAZIONE
DOCENTI E DIRIGENTI NEL MASTER FAMI**

**ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DELLE ISTITUZIONI
SCOLASTICHE IN CONTESTI MULTICULTURALI**

A CURA DI

MASSIMILIANO FIORUCCI, MARIA TOMARCHIO, GIUSEPPE C. PILLERA, LISA STILLO

15 COLLANA
**PEDAGOGIA INTERCULTURALE
E SOCIALE**



Roma TriE-Press
2021

Direttori della Collana:

Marco Catarci, Università degli Studi Roma Tre
Massimiliano Fiorucci, Università degli Studi Roma Tre
Elena Zizioli, Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico:

Marco Catarci, Università degli Studi Roma Tre
Massimiliano Fiorucci, Università degli Studi Roma Tre
Giuditta Alessandrini, Università degli Studi Roma Tre
Anna Aluffi Pentini, Università degli Studi Roma Tre
Gabriella D'Aprile, Università degli Studi di Catania
Silvia Nanni, Università degli Studi L'Aquila
Nektaria Palaiologou, University of Western Macedonia
Edoardo Puglielli, Università degli Studi Roma Tre
Donatello Santarone, Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Vaccarelli, Università degli Studi L'Aquila
Elena Zizioli, Università degli Studi Roma Tre

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Impaginazione e cura editoriale: Start Cantiere Grafico

Elaborazione grafica della copertina: Mosquito mosquitoroma.it **MOSQUITO.**

Caratteri tipografici utilizzati:

Domain Display Black, Futura Std Heavy, Futura Std Book, Futura Std Bold, Oblique, Futura Bold, Minion Pro Regular, Brandon Grotesque Regular (copertina e frontespizio)
Adobe Garamond Pro (testo)

Edizioni: Roma TrE-Press©

Roma, dicembre 2021

ISBN: 979-12-5977-063-9

<http://romatypress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press*© è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre - Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Indice

Prefazione	13
Introduzione	17
Elenco delle abbreviazioni	22
PRIMA PARTE	23
Politiche, modelli, curricula per una formazione interculturale	
Conoscere per integrare. Il modello di ricerca-azione nel contesto del Master in <i>Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali</i> (Giuseppe Elia, Maura Simone)	25
Intercultura e formazione degli insegnanti. Scuola e Università per la ricerca (Elsa M. Bruni, Maila Pentucci)	41
Processi migratori, identità e culture in un'ottica pedagogico-educativa (Fabrizio Manuel Sirignano, Pascal Perillo)	57
L'intercultura forma la scuola. Dalla teoria alla formazione in servizio come ricerca-azione (Luca Agostinetto, Lisa Bugno, Cristina Alleman-Ghionda)	69
Una scuola interculturale è 'in situazione', territorialmente connotata (Maria Tomarchio, Gabriella D'Aprile)	87
Il curriculum in prospettiva interculturale. Tra istruzione ed educazione e formazione iniziale e in servizio di insegnanti e dirigenti scolastici (Laura Cerrocchi, Federico Zannoni, Alessandro Ramploud)	101
Verso una formazione interculturale e plurilingue degli insegnanti. Note a partire dall'esperienza del Master <i>Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali</i> presso l'Università degli Studi di Udine (Davide Zoletto, Fabiana Fusco)	127

SECONDA PARTE	143
Esperienze, laboratori e riflessività per la formazione interculturale	
Dialogo interculturale a scuola. Percorsi di ricerca azione e pratiche di riflessione per la formazione dell'insegnante (Ivana Bolognesi)	145
Apprendere dall'esperienza: la formazione problem-based dei docenti e dirigenti scolastici del Master OGISCOM dell'Università di Siena (Loretta Fabbri, Carlo Orefice, Nicolina Bosco)	161
Per un nuovo progetto cooperativo all'educazione interculturale. Un'esperienza formativa laboratoriale tra ricerca teorica e progettazione di strumenti di intervento pratico (Chiara Brambilla, Giuliana Sandrone)	173
Traiettorie formative interculturali. Le dinamiche laboratoriali (Flavia Stara, Rosita Deluigi, Laura Fedeli)	191
Riflessività come habitus interculturale: il senso del 'laboratorio riflessivo' nel Master a Milano (Chiara Bove, Andrea Varani, Doris Valente)	209
La formazione interculturale in servizio di insegnanti e dirigenti scolastici. L'esperienza dell'Università degli studi di Perugia (Alessia Bartolini, Floriana Falcinelli)	227
TERZA PARTE	243
La ricerca-azione come formazione e sperimentazione	
Il ruolo dell'Università per la formazione dei docenti in scuole a forte presenza migratoria: documentazione e progettazione di attività realizzate (Raffaella Biagioli)	245
Educazione interculturale inclusiva e formazione degli insegnanti (Franco Bochicchio, Andrea Traverso)	261
La formazione interculturale degli insegnanti. Esperienze e sperimentazioni all'interno del Master <i>Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali</i> (Francesca Audino)	277

Processi scolastici di partecipazione, ricerca-azione e cambiamento interculturale. Riflessioni sui percorsi generati dal progetto FAMI 740 in Piemonte (Lucia Portis, Giulia Gozzelino)	295
La formazione interculturale degli insegnanti in Abruzzo attraverso la ricerca-azione (Nicoletta Di Genova, Silvia Nanni, Antonella Nuzzaci, Alessandro Vaccarelli)	309
Pratiche di didattica interculturale: sinergia e integrazione di approcci qualitativi e quantitativi (Alessandra La Marca, Elif Gülbay)	331
Dalla teoria alle buone prassi. Formare per promuovere intercultura. L'esperienza del Master all'Università di Foggia (Isabella Loiodice, Alessandra Altamura)	347
La formazione di docenti e dirigenti come formazione intrinsecamente interculturale. Linee di riflessioni conclusive (Giuseppe C. Pillera, Lisa Stillo)	365

Per un nuovo progetto cooperativo all'educazione interculturale. Un'esperienza formativa laboratoriale tra ricerca teorica e progettazione di strumenti di intervento pratico³

Chiara Brambilla

Università degli Studi di Bergamo (*chiara.brambilla@unibg.it*)

Giuliana Sandrone

Università degli Studi di Bergamo (*giuliana.sandrone@unibg.it*)

1. Introduzione

Presso l'Università degli studi di Bergamo, nel Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, il Master in *Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali* 2018 è stato realizzato tra il 15 settembre 2017 e il 4 giugno 2018. I tempi sono stati strettissimi, come ripetutamente era stato richiesto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), per la realizzazione di quella che si annunciava come prima azione del *Piano pluriennale di formazione per dirigenti, insegnanti e personale ATA di scuole ad alta incidenza di alunni stranieri*, risposta istituzionale ai problemi quotidianamente affrontati dai dirigenti e dai docenti per l'organizzazione e la gestione di una realtà educativa sempre più composita ed eterogenea dal punto di vista culturale. La proposta è stata positivamente accolta dal Dipartimento perché, nonostante l'esiguità del finanziamento ministeriale, si è prospettata, fin da subito, la possibilità di un'attività di ricerca in cui la pedagogia poteva virtuosamente intrecciarsi con diverse prospettive delle scienze umane e sociali, coniugarsi in modo fecondo con l'agire educativo e, di conseguenza, realizzare

la progettazione di percorsi didattici, la narrazione e la riflessione sulla loro realizzazione, lo studio e l'analisi di percorsi teorici plurimi [che] si intrecciano generativamente, dando vita ad un lavoro che vuole essere a disposizione di coloro che la problematica interculturale quotidianamente affrontano e vivono sia nella prassi, tutta tesa ad affrontare quanto meglio possibile ciascuna specifica situazione, sia nel lavoro di riflessione teorica che, a partire da questa stessa prassi, ambisce ad alimentarne altra, argomentandone le ragioni (Sandrone, 2020a: 113).

Al di là della doverosa rendicontazione amministrativa, le risultanze e i 'guadagni' culturali e formativi che sono scaturiti dal percorso del Master sono stati raccolti e pubblicati sulla rivista Nuova Secondaria in un Dossier Ricerca (Sandrone, 2020b) che testimonia la cifra pedagogica assunta da tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato al percorso, consisti (dirigenti e inse-

³ Il § 1 è di Giuliana Sandrone. I §§ 2, 3, 4 e 5 sono di Chiara Brambilla.

gnanti), docenti universitari e formatori provenienti dalla scuola, tutor di laboratorio e ricercatori incaricati; tutti hanno contribuito all'impresa comune nella convinzione che la scuola, oltre ad essere luogo in cui si realizzano processi educativi attraverso l'istruzione, è, di per sé, luogo di relazione tra le persone che la vivono, sfaccettato microcosmo in cui si incrociano dimensioni individuali e sociali plurime, la cui complessità può essere problema ma, allo stesso tempo, ricchezza e risorsa. È nell'intersecarsi di quest'ampia gamma di variabili fenomenologiche, tra cui spicca la diversità *nelle e fra* le culture che la animano, che la scuola rappresenta un vero e proprio *laboratorio continuo* in cui è possibile realizzare e scoprire pratiche, a volte inedite, di convivenza civile e interculturale che ben testimoniano la complessità che porta con sé il voler rendere la scuola vero e proprio *bricolage* educativo. Per questo, osservare e riflettere su quanto avviene nella scuola e nelle sue pratiche più innovative, avendo condiviso alcuni criteri epistemologici fondamentali, rappresenta uno spazio di ricerca generativo che coniuga linguaggi e comportamenti diversi e apre a linee d'azione interculturali ampie e plurime. Laddove, poi, si realizzano queste osservazioni e riflessioni, mettendo cooperativamente insieme 'teorici' e 'pratici' dell'educazione, si ottiene come esito un interessante lavoro di ricerca pedagogica e didattica rispetto al fenomeno, oggi al centro dell'attenzione culturale, sociale, politica ed economica del nostro Paese, rappresentato dalla presenza nella scuola di un importante numero di bambini, preadolescenti e adolescenti stranieri che approdano in Italia ad età diverse, o che qui nascono, provenendo da situazioni, storie, culture e vite molto diverse tra di loro e da quelle dei loro coetanei di nazionalità italiana, ma che mantengono vivissimo un interesse educativo comune.

La scelta di realizzare il Master in *Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali* si radica in due principi pedagogici fondativi del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali: l'interazione territoriale tra ricercatori e 'pratici' dell'educazione (in campo formale e non) e la connessione tra teoria e pratica che si ritiene essere intrinseca all'apprendimento integrale che ciascuna persona, di qualunque età e in qualunque luogo, realizza. Entrambi questi principi hanno trovato espressione nelle scelte organizzative e didattiche compiute per il percorso formativo del Master: al di là dell'impianto didattico centralisticamente dato dal Ministero, la costante sinergia progettuale tra i docenti, che si sono occupati delle lezioni d'aula e quelli che hanno condotto le attività di laboratorio, ha ben realizzato il principio dell'alternanza formativa intesa come

quel continuo e strutturale intreccio che lega, nell'uomo di qualsiasi età, l'azione formativa intenzionale [...] con l'apprendimento che viene dall'esperienza sempre situata e concreta che ciascuno affronta nei diversi luoghi in cui vive; un intreccio che continuamente fa sintesi tra gli aspetti di cognitività, manualità, affettività, corporeità, [...] che risponde all'indispensabile attivazione delle potenzialità

buone di ciascuno e continuamente riafferma la lezione di Socrate a Glaucone, per cui sbagliano coloro che ritengono l'educazione come l'infondere 'la scienza nell'anima da cui essa sia assente, quasi infondessero la vista in occhi ciechi', giacché solo l'adesione personale mette in moto il processo di apprendimento di ciascuno (Sandrone, 2018: 45-46).

Dunque, docenti esperti, occupati nei diversi gradi di scuola, disponibili e abituati a pensarsi in rete e a confrontarsi sulle loro pratiche, hanno lavorato cooperativamente a fianco dei ricercatori e, attraverso la narrazione e la parola propria dell'esperienza soggettiva, il vissuto di ciascuno si è fatto riconoscibile e collocabile in una dimensione conoscitiva; l'intreccio tra intelligenza pratica e sapere concettuale ha prodotto un vero e proprio intreccio epistemologico per cui la prima non è più risultata estranea e separata dal secondo, ma entrambi hanno contribuito a coinvolgere i corsisti nella produzione di ragionamenti generativi di nuove ipotesi di ricerca e di azione.

La scelta organizzativa d'investimento sulle figure tutoriali, operata per la realizzazione del Master, testimonia l'ossequio ai due principi pedagogici poc'anzi richiamati. I corsisti del Master, docenti e dirigenti, sono stati accompagnati durante tutto il percorso da tutor selezionati che hanno realizzato una *tutorship* volta, oltre che alla classica funzione di facilitazione nel percorso formativo, a rendere la lettura dell'esperienza professionale, propria e altrui, mezzo di riflessione rispetto alla propria antropologia pedagogica e strumento generativo di ulteriori esperienze innovative, coraggiose e, anzitutto, intenzionali e consapevoli. Molti sono stati i guadagni formativi, derivati da queste scelte progettuali e organizzative, che si sono realizzati, in termini di apprendimento professionale e di ricerca, con il percorso del Master. Il più importante guadagno, esplicitato e condiviso tra gli attori che a vario titolo hanno partecipato, è legato al radicarsi della consapevolezza, come ci insegnano le teorie costruttiviste e inter-azioniste, che l'apprendimento di ciascun allievo, a qualunque età, specie in un contesto di culture plurime, è favorito da una prospettiva di insegnamento che, anziché reificare le diversità presenti e le problematicità che ne conseguono, sposta l'attenzione al complesso sistema di inter-azioni che avvengono in questo contesto, alle specificità dell'apprendimento che ne nasce, all'emergere della costruzione di significati condivisi piuttosto che contrapposti. L'apprendimento, che via via si definisce come situato, trova espressione nel processo di co-partecipazione sociale con il quale ciascuno interviene a pieno titolo in una pratica formativa, comprende le ragioni di acquisizione e utilizzo di conoscenze e abilità, sviluppa competenze immediatamente spese nell'agire partecipativo che sfuma le dicotomie fra attività cerebrale e concreta, fra contemplazione e coinvolgimento, fra astrazione ed esperienza, ricordandoci come persone e azioni siano sempre intimamente connesse col pensiero, il discorso, il sapere e l'apprendimento.

Il saggio che segue viene offerto come testimonianza di una delle innumere-

revoli occasioni formative realizzate nel corso del Master presso l'Università di Bergamo, tutte innervate dalla cifra epistemologica della complessità, dell'intreccio fecondo tra diverse scienze umane e sociali che alimenta sempre l'agire educativo e la riflessione che lo accompagna. È accaduto così, che una studiosa di Antropologia abbia potuto ricreare, con dirigenti e docenti, spazi di azione e di ricerca educativa che, a partire dal tema del confine, del 'passaggio' geografico e culturale, accompagna ad una responsabile costruzione dell'identità personale e al consapevole collocarsi nel vivere sociale comune.

2. Confini, migrazioni, identità e differenze: un esempio di esperienza formativa laboratoriale per un progetto educativo all'intercultura

Questo contributo intende ripercorrere un'esperienza di formazione sul tema *"Tattiche" di educazione interculturale: esperienze, metodi e strumenti dell'Antropologia per insegnare e comunicare il nesso tra confini, migrazioni, identità e differenze nell'età della globalizzazione*, sperimentata nell'ambito del Master in *Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali* 2018 presso l'Università di Bergamo, nel Dipartimento di Scienze Umane e Sociali. L'esperienza formativa ha previsto la sperimentazione, con il gruppo di dirigenti e insegnanti frequentanti il Master, di metodologie di formazione in aula laboratoriali, cooperative e riflessive volte a favorire una presa di responsabilità condivisa riguardo all'urgenza di un progetto educativo all'intercultura atto a rispondere alle sfide antropologiche, pedagogiche e politiche che gli scenari multiculturali contemporanei ci chiamano ad affrontare. Tra i temi che richiedono maggiore attenzione per elaborare un progetto educativo all'intercultura, è particolarmente rilevante quello dei nessi plurali tra confini, frontiere, migrazioni, identità e differenze. Con questa consapevolezza, l'esperienza di formazione si è concentrata sugli approcci concettuali, i metodi e gli strumenti applicativi dell'Antropologia e interdisciplinari che consentano di riflettere su tali nessi, incoraggiando uno sguardo critico necessario per decostruire gli stereotipi che rischiano di vanificare la ricchezza di percezioni, rappresentazioni e pratiche di tutti coloro che, in diverso modo, fanno esperienza e si confrontano con la complessità multi-dimensionale epistemica, spaziale e temporale delle connessioni tra confini, frontiere e migrazioni nelle loro biografie personali, scolastiche e lavorative.

L'esperienza di formazione con il gruppo di dirigenti e docenti, condividendo i criteri epistemologici e i principi pedagogici fondamentali sulla base dei quali il percorso del Master è stato realizzato presso l'Università di Bergamo (Sandrone, 2020a), si è proposta come uno spazio di ricerca generativo di *tattiche per un progetto educativo all'intercultura* che, volte a far dialogare linguaggi e pratiche diverse in un'ottica interdisciplinare tra scienze umane e sociali, mostrassero l'importanza di uno scambio e una cooperazione costanti non solo tra discipline accademiche ma anche tra ricercatori e 'pratici' dell'educazione

per una presa di responsabilità urgente verso un compito formativo all'intercultura. Allo stesso tempo, l'esperienza di formazione presentata risponde a un criterio guida, quello di sussidiarietà, fondamentale per il percorso di Master dell'Università di Bergamo (Sandrone, 2020c: 166-168), nell'intento di valorizzare la rete di relazioni territoriali già instaurate dal Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, nonché di rafforzare i suoi legami con il territorio sul tema specifico dell'educazione interculturale.

Durante il percorso di formazione sono state presentate e si sono svolte in aula attività laboratoriali sul tema "Confini, Frontiere e Migrazioni: Immagini, Immaginare, Pratiche" che – ideate e sperimentate durante la ricerca-azione condotta nel Progetto Europeo settimo Programma Quadro Euborderscapes (2012-2016, <http://www.euborderscapes.eu>) nella regione di frontiera italo-tunisina, in particolare nelle città di Mazara del Vallo (Italia) e Mahdia (Tunisia), coinvolgendo bambini e ragazzi delle scuole e di alcune realtà educative extra-scolastiche – si propongono come strumento per la progettazione di azioni educative all'intercultura, favorendo la collaborazione tra ricercatori, insegnanti, educatori e altre figure professionali interessate (operatori sociali e culturali, mediatori...). Le attività laboratoriali sono state ideate, infatti, per valorizzare le possibilità applicative della conoscenza antropologica prodotta attraverso la ricerca etnografica nella regione di frontiera italo-tunisina. Facilitando la comunicazione non-academica di tale conoscenza, i laboratori si propongono come esempio di pratica educativa volta a una valorizzazione delle esperienze e alla diffusione di buone pratiche di educazione interculturale, mostrando la rilevanza di approcci educativi con metodi partecipativi e pragmatici (partecipazione attiva e feedback personalizzati), anche non verbali e soprattutto audio-visuali (disegno, fotografie, video, mappe). Le attività laboratoriali sperimentate durante il Master sono state proposte anche in interventi di educazione interculturale in diversi contesti scolastici delle provincie di Bergamo e Brescia⁴, nonché in progetti, che hanno previsto il coinvolgimento e la partecipazione di soggetti territoriali esterni al Master, finalizzati alla sensibilizzazione del territorio sulle questioni interculturali, anche attraverso percorsi di formazione per adulti⁵.

⁴ Nell'anno scolastico 2018-2019, presso Istituto di Istruzione Superiore Giovanni Falcone, Palazzolo sull'Oglio (BS), n. 1 classe prima indirizzo sociosanitario orientamento sportivo; nell'anno scolastico 2016-2017, presso Istituto Comprensivo Enrico Fermi di Carvico (BG), n. 3 classi terze medie nel plesso Scuola secondaria di primo grado Padre D.M. Turollo, Sotto il Monte (BG) e n. 2 classi terze medie nel plesso Scuola secondaria di primo grado E. Fermi, Carvico (BG); I.I.S. Giovanni Falcone, Palazzolo sull'Oglio (BS), n. 1 classe terza indirizzo sociosanitario orientamento sportivo.

⁵ Due esperienze di formazione per adulti (giugno 2018 e giugno 2019), nel Progetto Isola non Isole (2017-2019), promosso da Agenzia per l'Integrazione di Bergamo, con il finanziamento della Fondazione della Comunità Bergamasca onlus e in collaborazione con Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo, Ufficio Pastorale Migranti Diocesi di Bergamo, MAV – Parrocchie di Mapello, Ambivere, Valtrige, Gruppo AEPER, Fondazione Diakonia dell'Isola. Un percorso di formazione per adulti (febbraio 2019) a Pontida (BG), organizzato su committenza

3. L'ideazione delle attività laboratoriali nella ricerca-azione 'tra' Italia e Tunisia

Durante la fase iniziale di 'costruzione del campo' per lo studio etnografico condotto nella regione di frontiera italo-tunisina, l'interrogazione riguardo a quali potessero essere approcci e metodi di ricerca adeguati ad assolvere l'obiettivo di contribuire a superare la retorica semplicistica dello 'spettacolo' dei confini e delle migrazioni ha portato a individuare nel lavoro con i bambini e i ragazzi di origini tunisine e non – che insieme vivono a Mazara del Vallo e 'tra' Mazara e Mahdia – un potenziale virtuoso (Brambilla, 2016a). In particolare, è emersa l'importanza di impostare la ricerca prevedendo approcci e metodi che permettessero di raccogliere e analizzare le percezioni, esperienze, rappresentazioni e immaginari caleidoscopici dei giovani che insieme abitano lo spazio di frontiera italo-tunisino. Inoltre, una delle priorità che ha caratterizzato l'impostazione della ricerca è stata quella di dare 'visibilità pubblica' (Arendt, 1958/2015) alle esperienze di questi giovani attraverso l'uso di metodi di ricerca che permettessero di restituire quanto emerso dal lavoro svolto non solo ai giovani stessi e alle loro comunità locali, ma anche di comunicare e disseminare tale conoscenza in altri contesti italiani ed europei. A questo scopo, oltre a delle specifiche attività laboratoriali per l'educazione interculturale, che saranno qui descritte, è stata ideata la mostra "*Houdoud al bahr* | I Confini del Mare", che raccoglie i materiali iconografici prodotti nei laboratori svolti con i giovani durante la ricerca. La mostra è stata pensata come itinerante nell'intento di farne, abbinata ai laboratori, uno strumento di educazione e formazione sui temi dei confini, delle frontiere e delle migrazioni sia per i ragazzi, in contesto scolastico ed extra-scolastico, sia per gli adulti (Brambilla, 2016b).

Adottando tale orientamento, nell'ideazione dei laboratori si sono utilizzati metodi di carattere interdisciplinare, abbracciando un approccio epistemologico della complessità nel muoversi tra diverse scienze umane e sociali (Morin, 2001). Coerentemente con tale approccio interdisciplinare, la ricerca ha utilizzato metodi etnografici collaborativi e partecipativi con l'obiettivo di dare particolare attenzione alle percezioni, interpretazioni, esperienze, rappresentazioni e immaginari delle frontiere da parte delle persone che le pensano, le abitano, le agiscono, le attraversano. Le attività laboratoriali con i giovani nell'ambito della ricerca-azione hanno previsto l'utilizzo di approcci e metodi propri dell'antropologia visuale applicata, nel tentativo di conciliare ricerca accademica e intervento sociale (Pink, 2007). Più precisamente, si sono favoriti metodi estetici, narrativi, tenendo conto del ruolo rilevante delle storie e delle narrazioni – siano esse dei testi scritti, delle narrazioni orali o delle storie raccontate con mezzi visuali – per esprimere i processi identitari. In particolare, si sono utilizzati metodi narrativi visivi (disegni, auto-fotografia, foto-elicitazione, mappe partecipative e video), oltre ad altri metodi della ricerca qualita-

delle Parrocchie di Albenza, Almenno S. Bartolomeo, Barzana, Burligo, Gromlongo, Palazzago, Pontida e Roncallo Gaggio.

tiva, tra i quali, con un approccio fenomenologico (Ingold, 2000), le passeggiate a piedi e lo *shadowing* (Czarniawska, 2007), così da incoraggiare la capacità di espressione dei ragazzi attraverso forme narrative visive, che recuperano all'attenzione la rilevanza della loro immaginazione spaziale e sociale, raccontandoci della loro particolare relazione con il *borderscape* (Brambilla, 2015a) multiculturale che abitano⁶. Le attività proposte nei laboratori hanno riservato particolare attenzione all'importanza della proliferazione di punti di vista molteplici, enfatizzando il metodo partecipativo e la condivisione nel racconto delle storie di vita (Figura 1). La narrazione si è rivelata uno strumento particolarmente efficace per elaborare una riflessione condivisa sul tema della diversità e della convivenza interculturale. Come scrive Nanni (2004: 222), «[l]a narrazione è l'*a priori* dell'intercultura, la sua *conditio sine qua non*». Di fatti, la narrazione è di per sé un'operazione interculturale, perché ogni storia che viviamo, costruiamo, raccontiamo è, prima di tutto, un intreccio di altre storie, di altri racconti: non esistono storie pure, monoculturali; le storie sono sempre il risultato di commistione, di contaminazione, di meticciati.

Particolare importanza ha avuto la narrazione videografica. Le attività con i ragazzi sono state filmate e incluse nel film documentario "*Houdoud al bahr* | I confini del mare: Mazara - Mahdia" (60', Italia, 2015) e i ragazzi stessi hanno girato parte delle immagini⁷. Il metodo videografico e gli altri metodi visivi impiegati sono stati intesi non solo come strumenti estetici, ma anche analitici e comunicativi, utili per descrivere visualmente discorsi e pratiche sociali, ma anche per favorire una migliore comprensione dei modi in cui lo spazio di frontiera multiculturale è percepito, interpretato e rappresentato da chi lo abita. I metodi estetici narrativi e visuali adottati hanno permesso di interrogare la tensione tra immagini mass-mediatiche dominanti, proposte dalla retorica dello spettacolo dei confini e delle migrazioni, e immagini che emergono dall'abitare e dall'agire quotidianamente il *borderscape* italo-tunisino da parte dei giovani, attraverso il loro *esser-ci*, quali partecipanti attivi nella costruzione del mondo che abitano come spazio di vivibilità (Brambilla, 2021).

⁶ Per una più puntuale analisi dei metodi impiegati nell'ambito dei laboratori svolti durante la ricerca, rimando a Brambilla (2018). Inoltre, a proposito dell'impiego dei metodi visivi nello studio degli immaginari e delle esperienze dei bambini migranti di un contesto urbano multiculturale, si veda Brambilla (2015b).

⁷ Il documentario è visualizzabile in streaming al seguente link: <https://goo.gl/GqeHHj>. Ideazione: C. Brambilla; Regia: C. Brambilla, S. Visinoni; voce narrante e testi: A. Cusumano; ricerca e consulenza antropologica: C. Brambilla, A. Angelo.



Figura 1. Momento laboratoriale a Mazara del Vallo.

I risultati della ricerca condotta ‘tra’ Italia e Tunisia si situano, allora, tra ricerca teorica nella prospettiva interdisciplinare della complessità e l’ideazione e la progettazione, in un’ottica di antropologia applicata, di strumenti di intervento pratico per l’educazione interculturale in contesti scolastici o extra-scolastici. Scopo degli strumenti ideati durante la ricerca-azione è quello di offrire una proposta articolata di attività laboratoriali per affrontare – con i giovani di diverse fasce d’età⁸ – l’argomento dei nessi complessi tra confini, frontiere, migrazioni, identità e differenze, che costituisce un tema centrale per (ri)pensare le pratiche educative nei contesti multiculturali contemporanei.

⁸ A Mazara, i laboratori si sono svolti con diversi gruppi di bambini: sette-nove anni (doposcuola della Casa della Comunità Speranza); nove-dieci anni (classe quarta, poi quinta, B della scuola elementare Daniele Ajello); 11-12 anni (classe prima C della scuola media Paolo Borsellino); e con un gruppo di ragazzi di 16-19 anni (Centro Voci del Mediterraneo della Fondazione San Vito). Con quest’ultimo gruppo si sono svolte delle attività laboratoriali anche a Mahdia durante i mesi estivi, periodo in cui i ragazzi di origini tunisine tornano in Tunisia approfittando delle vacanze scolastiche.

4. Lo svolgimento delle attività laboratoriali in aula durante l'esperienza formativa nel Master

L'esperienza formativa nell'ambito del Master ha inteso presentare e discutere insieme ai dirigenti e docenti frequentanti l'utilità degli approcci e dei metodi verbali, audio-visuali, collaborativi e partecipativi sperimentati durante la ricerca-azione nel Progetto Euborderscapes. L'eterogeneità del gruppo degli insegnanti e dirigenti ha permesso, nel confronto tra le loro rispettive specificità e diversità, un dialogo e uno scambio molto interessanti. In particolare, durante le attività in aula, dopo una breve introduzione di didattica frontale, si è previsto lo svolgimento con il gruppo dei partecipanti di alcune delle attività laboratoriali ideate nell'ambito della ricerca-azione nella regione di frontiera italo-tunisina.

Nella prima sessione si è proceduto alla visione in plenaria del film documentario "*Houdoud al bahr* | I confini del mare: Mazara - Mahdia". La visione del film è stata seguita da una discussione sul potenziale del documentario come strumento educativo in laboratori didattici sull'educazione interculturale in ambito scolastico ed extra-scolastico, anche a partire dal riferimento all'esperienza di realizzazione partecipativa del film nell'ambito della ricerca-azione.

La seconda sessione del laboratorio in aula ha previsto lo svolgimento di due attività. Si è cominciato con un'attività di brainstorming, con realizzazione, in gruppi, di un cartellone, su immaginari e pratiche riguardanti il nesso confini-frontiere-migrazioni (Figura 2). L'attività di brainstorming è stata strutturata a partire dalla presentazione ai partecipanti di alcune domande: che cosa pensiamo, quando sentiamo la parola 'confine' o 'frontiera'? Quali parole ci vengono in mente? Abbiamo mai visto un confine/frontiera? Se sì, dove? Quando? Quali sentimenti/emozioni ci vengono in mente pensando a confini/frontiere? Ci sono anche degli oggetti o degli elementi naturali che ci vengono in mente pensando a confini/frontiere? Chi ci viene in mente quando pensiamo a confini/frontiere? Che cosa si può fare e che cosa non si può fare in un confine/frontiera?

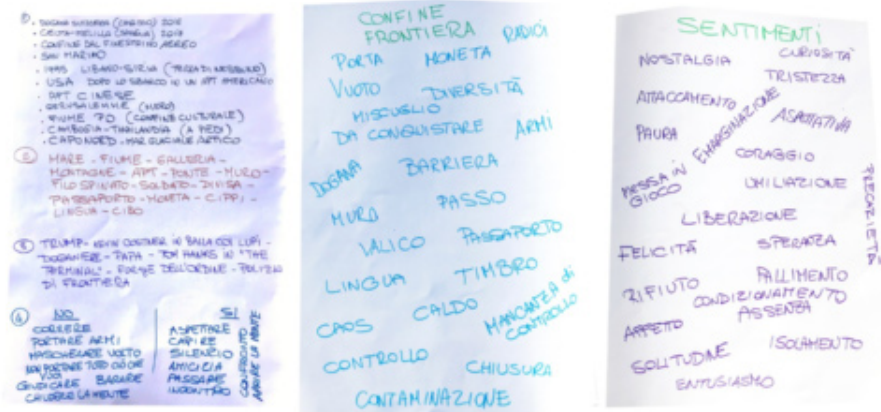


Figura 2. Esempio di cartellone attività di brainstorming.

All'attività di brainstorming di gruppo ha fatto seguito la richiesta, rivolta individualmente a ogni partecipante, di rappresentare, attraverso un disegno, il confine/frontiera come immaginato da ciascuno. Si è chiesto, poi, ai partecipanti di consegnare il disegno accompagnato da un breve testo, che ne descrivesse le ragioni (anche facendo riferimento a quanto emerso nella discussione di gruppo durante il brainstorming), e nel quale indicare un animale e un colore, che ciascuno associasse all'idea di confine/frontiera, così da sollecitare i partecipanti a lavorare sulle metafore, facendone emergere i personali immaginari (Figure 3 e 4). Durante la discussione, che ha seguito l'attività di disegno, si è considerato lo specifico potenziale di questo strumento visuale rispetto ad altri metodi visivi – come, ad esempio, la fotografia e il video – nelle azioni educative all'intercultura. Infatti, il disegno presenta, a differenza di altri metodi visuali, il vantaggio di poter essere separato dalle condizioni 'reali' nelle quali ciò che in esso è rappresentato è collocato, permettendo così di decontestualizzare e 'trasportare' ciò che nel disegno è raffigurato in ambienti diversi da quelli reali, lasciando spazio all'emergere dei personali punti di vista, significati simbolici e immaginari dei partecipanti riguardo al tema dei confini, delle frontiere e dei loro attraversamenti (Afonso, 2004).

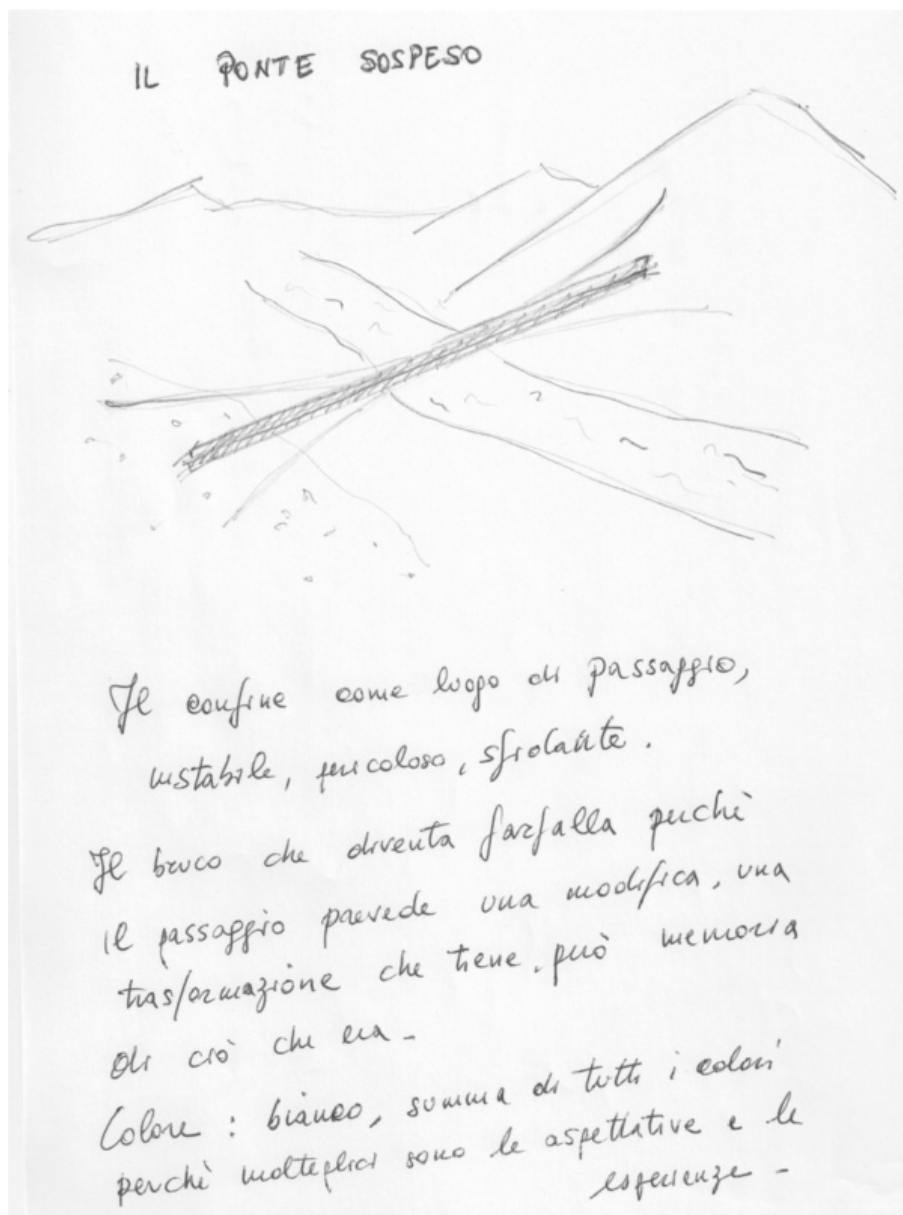


Figura 3. Esempio di disegno e breve testo.

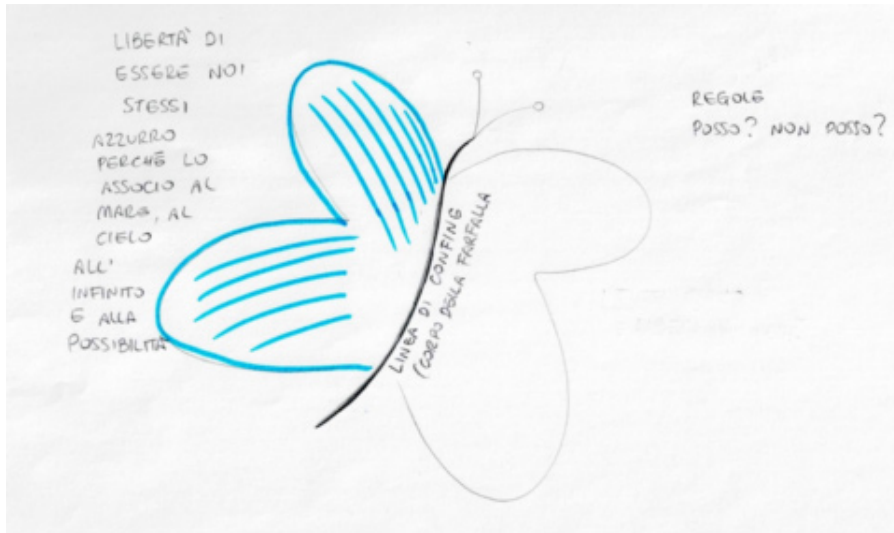


Figura 4. Esempio di disegno e breve testo.

Nella terza sessione del laboratorio si è proposta un'attività che ha contemplato l'uso della fotografia e ha previsto l'organizzazione di un focus group con foto-elicitazione e discussione collettiva. L'attività di foto-elicitazione è volta a sollecitare la conversazione e a stimolare il dialogo tra i partecipanti sul tema dei confini e delle migrazioni (Collier & Collier, 1986). La foto-elicitazione consente di far emergere – attraverso i significati che si attribuiscono alle fotografie e le emozioni che esse generano in chi le osserva – delle interpretazioni che non necessariamente o esclusivamente corrispondono con quelle che si ottengono nella discussione verbale. Ciò si deve alla qualità polisemica delle immagini, per la quale esse hanno molti significati potenziali e si prestano a diverse interpretazioni possibili, le quali dipendono dal fatto che i modi con i quali ciascuno osserva delle immagini sono inestricabilmente legati al nostro modo di pensare, alla nostra immaginazione, alla nostra memoria delle esperienze passate e alle abilità di ciascuno di combinare in modi di volta in volta diversi gli elementi che compongono tali esperienze. Durante l'attività, i partecipanti sono chiamati a scegliere collettivamente – attraverso il confronto democratico secondo il principio della maggioranza dei voti – nove fotografie tra 18 immagini che vengono mostrate loro con riguardo al tema dei confini/frontiere e delle migrazioni (Figura 5). Durante la discussione, la conduttrice interagisce con i partecipanti, al fine di mettere in relazione i loro disegni e testi individuali, realizzati nel corso della sessione laboratoriale precedente, con le fotografie mostrate nella foto-elicitazione.

Quest'ultima sessione è terminata con una discussione sull'efficacia di ab-

binare alla foto-elicitazione il metodo dell'auto-fotografia in pratiche educative all'intercultura, attraverso la presentazione da parte della conduttrice di esempi di applicazione di questo metodo in laboratori già svolti con i bambini e i ragazzi (Brambilla, 2018; 2021).



Figura 5. Cartelloni immagini attività di foto-elicitazione.

5. Conclusioni: un nuovo progetto educativo all'intercultura per una politica della speranza

La discussione finale in plenaria, a chiusura delle tre sessioni laboratoriali, ha enucleato alcuni punti di riflessione rilevanti rispetto alle specifiche finalità che l'attività formativa in aula si è posta.

Innanzitutto, si è discusso riguardo al potenziale degli strumenti presentati e sperimentati durante le attività d'aula per un progetto educativo all'intercultura. In particolare, è stata rilevata dai partecipanti l'importanza di individuare e utilizzare metodi e strumenti misti, facendo attenzione, nella scelta e nella combinazione di questi, alle questioni etiche. Infatti, *l'etica, tanto più nella delicata progettazione di azioni di educazione interculturale, va sempre situata in modo complesso*, tenendo conto di utilizzare approcci che assicurino il coinvolgimento dei partecipanti all'esperienza formativa, di là di una loro semplice partecipazione, stimolandoli a riflettere sulle loro interpretazioni soggettive.

Più precisamente, la discussione finale in plenaria ha permesso di individuare alcuni aspetti delle attività laboratoriali, sperimentate in aula, considerati dai partecipanti di particolare utilità per l'elaborazione di un progetto educativo all'intercultura. Si tratta della possibilità di:

- contribuire all'acquisizione da parte dei partecipanti di informazioni più

consapevoli a partire dai dati reali e dal confronto diretto e personale con il tema dei confini e delle migrazioni, anche sulla base delle loro storie personali vissute in situazioni concrete, dando attenzione alle pratiche di socialità interculturale che permeano gli ambienti educativi e formativi e ai modi in cui esse si integrano con gli spazi di vita quotidiana, da quelli abitativi a quelli ludici e sportivi, a quelli di socializzazione;

- favorire, attraverso la riflessione riguardo agli immaginari e alle immagini di confine, l'acquisizione di strumenti (cognitivi e operativi) per la lettura critica delle rappresentazioni di sé e dell'*altro*, delle immagini, degli stereotipi, dei pregiudizi sedimentati nel proprio immaginario o sollecitati dalle rappresentazioni mass-mediatiche;
- contribuire alla diffusione di buone pratiche di educazione interculturale, elaborando in modo cooperativo, assieme ai partecipanti alle attività laboratoriali, pratiche educative per affrontare, attraverso la valorizzazione delle esperienze, la complessità del fenomeno multiculturale nei contesti educativi formali e non.

La discussione tra i partecipanti ha evidenziato, inoltre, l'importanza, che le attività laboratoriali consentono di riconoscere, di una problematizzazione critica del nesso tra confini, frontiere e migrazioni, ripensando la frontiera non più ridotta a essere una linea statica e naturalizzata, demarcante i limiti territoriali dell'autorità e della giurisdizione politica sovrana statale, come la sua rappresentazione cartografica moderna l'ha imposta. Occorre, invece, *umanizzare la frontiera*, imparando a guardare, ad ascoltare la pluralità di esperienze diverse che abitano e attraversano la frontiera cercando, al contempo, strategie virtuose per renderle visibili, per dar loro voce (Brambilla, 2016a). L'esperienza che delle frontiere si fa non è, infatti, la stessa per tutti. In quest'ottica, sembra importante allargare lo spettro di attori coinvolti nel pensare e agire un nuovo progetto educativo all'intercultura, elaborato a partire dalla consapevolezza che la questione multiculturale non riguarda solo i migranti e i loro figli, ma tutta la società civile; riguarda la vita di ogni cittadino nella varietà di ruoli sociali che ognuno ricopre (genitori, figli, insegnanti, educatori, studenti, concittadini, vicini di casa, compagni di scuola...). Per tale via, sarebbe possibile far emergere la molteplicità della frontiera, che è attraversata da una pluralità di percezioni, sentimenti ed esperienze che ne fanno una risorsa di creatività politica; un margine affatto marginale per l'elaborazione di una progettualità futura all'intercultura.

Le trasformazioni radicali degli scenari politici, sociali e culturali necessitano, infatti, di mettere in atto un cambiamento di paradigma – da compiersi sul piano storico-antropologico quanto su quello conoscitivo e educativo (Ceruti, 2018) – che comporti una riformulazione della questione multiculturale con la quale l'umanità è chiamata a confrontarsi nell'età della globalizzazione. Le particolari attività laboratoriali proposte sono emerse, nella discussione tra i partecipanti, come utili per generare tale riformulazione urgente di un pro-

getto educativo all'intercultura, offrendo l'opportunità di *cambiare idea* sul tema attraverso pratiche educative che implicano sconfinamenti generativi tra discipline e tra ricerca teorica e pratica, sperimentando azioni educative incentrate sull'esperienza in un'ottica collaborativa e partecipativa⁹. Queste considerazioni richiamano la riflessione di Ingold (2019: 24-25) riguardo a ciò che ha eloquentemente definito «equipollenza relazionale tra antropologia e educazione». Nel definire le due discipline equipollenti, Ingold non solo individua l'importanza di un'esplorazione dei punti di incontro tra antropologia e educazione, ma si spinge oltre, riconoscendo una loro fondamentale congruenza, che individua nella forte valenza trasformativa condivisa dalle due discipline nel rispondere alle sfide della contemporaneità.

In quest'ottica, le attività formative sull'intercultura, proposte attraverso i laboratori, si propongono di lavorare sull'apprendimento come movimento attivo e bi-direzionale, nella convinzione che la comprensione *inter-tra-trans-culturale* è un faticosissimo lavoro dialogico. C'è diversità tra culture come anche dentro a una stessa cultura. Ciò mette in discussione l'idea ancora troppo diffusa che la diversità sia un'eccezione o un'emergenza che viene dall'esterno, evidenziando, invece, come la diversità culturale sia un'occorrenza quotidiana che accompagna ogni relazione in ambito educativo e non solo. Certamente la diversità culturale non è mai agevole, anzi ci procura disagio perché ci richiede un surplus analitico ed emotivo che ci porta a consumare molte più energie mentali e morali. Un progetto educativo virtuoso all'intercultura, tuttavia, non può e non deve insegnare ad addomesticare quella differenza, che tale è nei fatti, ma potrebbe insegnare a fare i conti con quel disagio, imparare a gestirlo, senza che degeneri, offrendosi quale esperienza di apprendimento per i bambini e i ragazzi e di formazione per gli insegnanti e gli educatori per un'educazione alla relazione, al dialogo e a un confronto costruttivo tra persone di età ed esperienze diverse (Bonetti, 2019).

Si potrebbe definire tale progetto educativo all'intercultura come una forma di educazione alla complessità (Callari Galli, Cambi & Ceruti, 2003), che attiva la capacità di generare molteplici alternative di mondo attraverso uno sguardo che, adottando una prospettiva ecologica, Bateson (1979/1984) ha definito 'binoculare', rimarcandone la vocazione a guardare alle relazioni anziché agli enti. Uno sguardo binoculare e al contempo *caleidoscopico e strabico* (Brambilla, 2015a), capace cioè di guardare alla pluralità delle relazioni tra le 'piccole storie' che abitano la quotidianità dei mondi locali e le 'grandi storie' della planetarizzazione del mondo, di cui i fenomeni migratori raccontano.

In altre parole, l'esperienza formativa qui raccontata e sperimentata con i docenti e i dirigenti del Master può essere interpretata come una pratica che ci interroga sulla natura epistemologica dell'interculturalità per aprire la via a

⁹ A questo riguardo, l'esperienza di formazione qui presentata ben dialoga con un altro percorso formativo, proposto nell'ambito del Master presso l'Università di Bergamo dalla prof.ssa Paola Gandolfi (Gandolfi, 2020).

possibilità virtuose di ri-significazione dell'agire educativo attraverso la condivisione di esperienze, metodi e strumenti per abitare la complessità degli scenari multiculturali contemporanei¹⁰. Ciò favorirebbe anche la possibilità di immaginare alternativi riguardo ai nessi tra confini, migrazioni, identità e differenze, oltre la retorica mass-mediatica della crisi e dell'emergenza, e mostrando, invece, la frontiera come uno spazio di creatività politica, dove diventa possibile elaborare una 'politica della speranza', vale a dire una *politica delle possibilità a-venire* (Appadurai, 2014: 297-412). Auspicare tale politica della speranza significa affatto negare le molte difficoltà nel trovare modalità operative virtuose affinché questa politica possa essere praticata nei contesti multiculturali contemporanei. Occorre, piuttosto e inevitabilmente, imparare a guardare in un modo nuovo agli spazi di frontiera che caratterizzano i contesti multiculturali contemporanei, dove forme inedite di *agency politica* si originano, rivelando uno spazio di possibilità per orizzonti di speranza, attraverso i quali si afferma un nuovo immaginario del nesso confini-frontiere-migrazioni. In quest'ottica, i contesti multiculturali educativi, e non solo, sono luoghi importanti da considerare per ritrovare, come argomenta Fassin (2010: 23), una politica che, richiamando la riflessione arendtiana, si fonda sulla pluralità umana come legge della terra piuttosto che sulle identità nazionali; una politica che si basa sulla reciprocità dell'essere differenti e assume la differenza a principio attraverso il quale costruire un'uguaglianza potenziale e futura, ma non utopica.

¹⁰ Al proposito, è importante menzionare uno dei momenti centrali previsti nel percorso didattico del Master presso l'Università di Bergamo, che si è definito con la realizzazione del Project Work. Per approfondimenti, si veda: Sandrone, 2020d.

Bibliografia

- AFONSO, A.I. (2004). New graphics for old stories: representation of local memories through drawings. In Pink, S., Kurti, L. and Afonso, A.I. (a cura di), *Working images. Visual research and representation in ethnography*. New York: Routledge, 72-89.
- APPADURAI, A. (2014). *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*. Milano: Raffaello Cortina.
- ARENDT, H. (1958/2015). *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.
- BATESON, G. (1979/1984). *Mente e natura. Un'unità necessaria*. Milano: Adelphi.
- BONETTI, R. (2019). *Etnografie in bottiglia. Apprendere per relazioni nei contesti educativi*. Milano: Meltemi.
- BRAMBILLA, C. (2015a). Exploring the critical potential of the borderscapes concept. *Geopolitics*, 20(1), 14-34.
- BRAMBILLA, C. (2015b). Mobile euro/african borderscapes: migrant communities and shifting urban margins. In Amilhat Szary, A.-L. and Giraut, F. (a cura di), *Borderities and the politics of the contemporary mobile borders*. Basingstoke - London: Palgrave MacMillan, 138-154.
- BRAMBILLA, C. (2016a). Borderscaping, o ripensare il nesso frontiere migrazioni nel Mediterraneo. Nuove agency politiche nella frontiera italo-tunisina. *Illuminazioni*, 38, 111-139.
- BRAMBILLA, C. (2016b). Houdoud al bahr: an exhibition about the Italo-Tunisian Border, Bergamo (Italy) – Notes from an exhibition. In *Museum and Migration. Experiences, ideas and practices regarding migration and the refugee crisis* Blog, [<https://museumsandmigration.wordpress.com/2016/06/30/houdoud-al-bahr-an-exhibition-about-the-italo-tunisian-border-in-bergamo-italy>] (ver. 28/09/2020).
- BRAMBILLA, C. (2018). Educare all'intercultura attraverso il paesaggio. Esperienze dal paesaggio di frontiera "tra" Italia e Tunisia. *Urbantracks*, 27, 81-85.
- BRAMBILLA, C. (2021). In/Visibilities beyond the spectacularization: young people, subjectivity, and revolutionary border imaginations in the mediterranean borderscape. In Schimanski, J. and Nyman, J. (a cura di). *Border images, border narratives: the political aesthetics of boundaries and crossings*. Manchester: Manchester University Press, 83-104.
- CALLARI GALLI, M., CAMBI, F. E CERUTI, M. (2003). *Formare alla complessità: prospettive dell'educazione nelle società globali*. Roma: Carocci.
- CERUTI, M. (2018). *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

- COLLIER, J. AND COLLIER, M. (1986). *Visual anthropology: photography as a research method*. Albuquerque: University of New Mexico Press.
- CZARNIAWSKA, B. (2007). *Shadowing and other techniques for doing fieldwork in modern societies*. Liber: Copenhagen Business School Press.
- FASSIN, D. (dir.) (2010). *Les nouvelles frontières de la société française*. Paris: Éditions La Découverte.
- GANDOLFI, P. (2020). Come ripensare la pluralità nelle scuole? Conversazioni e sperimentazioni tra docenti, dirigenti e ricercatori. *Nuova Secondaria*, 5(20), pp. 141-162.
- INGOLD, T. (2000). *The perception of the environment. Essays on livelihood, dwelling and skill*. New York: Routledge.
- INGOLD, T. (2019). *Antropologia come educazione*. Bologna: La Linea.
- MORIN, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- NANNI, A. (2004). Intercultura e pedagogia narrativa. In Favaro, G. e Luatti, L. (a cura), *L'intercultura dalla A alla Z*. Milano: FrancoAngeli, 22-230.
- PINK, S. (ed.) (2007). *Visual interventions: applied visual anthropology*. Oxford: Berghahn.
- SANDRONE, G. (2018). Percorsi di formazione superiore per l'educatore sociale in Francia: l'insegnamento universitario in alternanza formativa e l'Institut du Travail Social. *Nuova Secondaria*, 3, 42-50.
- SANDRONE, G. (2020a). Introduzione – Dossier Scuola e intercultura. Dimensioni teoriche, pedagogiche-didattiche-organizzative. *Nuova Secondaria*, 5(20), 113.
- SANDRONE, G. (a cura) (2020b). Dossier Scuola e intercultura. Dimensioni teoriche, pedagogiche-didattiche-organizzative. *Nuova Secondaria*, 5(20), 113-187.
- SANDRONE, G. (2020c). Intercultura e scuola: ragioni pedagogiche per un percorso formativo di terzo livello. *Nuova Secondaria*, 5(20), 163-171.
- SANDRONE, G. (a cura) (2020d). Project Work. *Nuova Secondaria*, 5(20), 172-187.